

REDAZIONE

Via T. Bruciata, 17 – 64100 Teramo

 Giulia Paola Di Nicola
 Silvia Toma
 Anna Vaccarili
 Maria Michela Nicolais
 Stefania Fuscagni

Cassazione: “Sì al cognome della madre”

 Giulia Paola Di Nicola - *Codirettore della rivista “Prospettiva Persona”*

Abbiamo già affrontato il tema del cognome materno su “Prospettiva Persona” n. 51, Marzo 2005. Ora l’argomento è tornato di attualità – e noi lo riprendiamo volentieri – perché l’ANSA del 23 Settembre 2008 ha diffuso la notizia che la Cassazione – dopo averlo già fatto nel 2006 – ha spezzato un’altra lancia a favore dell’attribuzione del cognome materno ai figli legittimi, nel caso in cui i genitori, concordemente, abbiano questo desiderio. Come spesso accade, il pronunciamento è nato in risposta al ricorso di una coppia milanese che da anni lotta per raggiungere l’obiettivo. Si tratta dei coniugi Alessandra Cusan e Luigi Fazzo, che per la seconda volta, dopo il no pronunciato dalla Corte d’appello di Milano, si sono appellati alla Suprema corte perché volevano dare ai loro figli il cognome della mamma.

La raccomandazione dell’UE e la richiesta dei movimenti delle donne hanno ottenuto un risultato che rappresenta un passo avanti in questa battaglia di civiltà. Infatti, ad avviso della Suprema Corte, in seguito all’approvazione – il 13 dicembre 2007 – del Trattato di Lisbona (che ha modificato il trattato sull’Unione europea e quello istitutivo della CEE), anche l’Italia, come tutti i 27 stati membri, ha il dovere di uniformarsi ai principi fondamentali della Carta dei diritti UE, tra i quali il divieto “di ogni discriminazione fondata sul sesso”. La questione del cognome rientra in questo quadro di rimozione di ogni discriminazione. In pratica, mentre nel 2006 i magistrati di Piazza Cavour si erano limitati ad un appello al Parlamento affinché con una legge si consentisse l’adozione del cognome materno, adesso dicono di essere pronti – proprio in forza della novità costituita dal Trattato di Lisbona – a rimuovere, disapplicandole, o avviando gli atti alla Consulta, le norme italiane in contrasto con i principi del Trattato.

Questo nuovo ‘affondo’ della Cassazione a sostegno del cognome materno sostituisce il ‘patronimico’ che viene considerato: “retaggio di una concezione patriarcale della famiglia non più in sintonia con l’evoluzione della società e le fonti di diritto sopranazionali”. Esultano le donne che vedono riconosciuto il loro ruolo materno non solo nella retorica ma anche nelle questioni di identità di famiglia; esultano quegli uomini che hanno cognomi sgradevoli che non vorrebbero trasmettere ai figli; esultano quelle mamme sole, abbandonate dal compagno o dal marito sin dalla gravidanza o dai primi anni del bimbo, che hanno tirato su i figli a fatica da sole e hanno dovuto sopportare un cognome che appariva loro come una continua memoria dell’offesa ricevuta.

Se tutto andrà in porto, certo avremo qualche difficoltà in più all’anagrafe, ma ne varrà la pena. Questo mutamento non può essere solo fonte di problemi amministrativi e giuridici; è soprattutto un atto di giustizia perché consente di riconoscere ad ogni nato una identità frutto dell’amore di due persone di pari dignità e di una genealogia che contiene in sé la storia di famiglie che mescolano sangue, intrecciano culture, parentele, nomi.

Non è facile abbandonare i privilegi, non è piacevole staccarsi dalle tradizioni, non è agevole muoversi tra le complicate carte dell’anagrafe. Eppure una persona si qualifica dalla sua capacità di confrontarsi con la memoria delle sue radici, nei rami femminili e maschili, e una coppia si qualifica dalla capacità di unire due identità concordando il cognome dei figli, senza che l’una prevalga e occulti l’altra. In fondo anche questa è una tappa del cammino verso quella antropologia uniduale che Giovanni Paolo II ha incoraggiato ma che, talvolta, ancora fa paura, fuori e dentro la Chiesa.